

Scheda di lavoro: le convenzioni negli elaborati accademici in linguistica

– trovate gli errori:

[...]

2.1 La neutralizzazione della quantità vocalica (Quantitätenkollaps)

L'italiano, come altre lingue romanze, deriva dal latino. Tuttavia, non dal latino classico, quello dei conosciuti scrittori latini, ma dal cosiddetto latino volgare.

Il latino volgare non è, difatti, una lingua unificata, ben precisa, ma piuttosto un insieme di vari modi di parlare che esistevano nell'impero romano. Quindi, si tratta piuttosto di un continuum perché questi diversi modi di parlare non sono ben precisi e non hanno confini chiari, bensì diversi tratti formano un continuum sull'asse diatopico, diamesico, diacronico e diafasico (cf. Blasco Ferrer 1984: 20).

(...)

Nello sviluppo dal latino alle lingue romanze, è possibile identificare cambiamenti nei sistemi vocalici. Il latino aveva dieci vocali: cinque lunghe, e cinque brevi. Questa lunghezza, cioè la quantità vocalica ha una funzione distintiva. «Ma già all'inizio della nostra era si pervenne a una rottura delle antiche opposizioni di quantità, per cui si sviluppò un nuovo sistema vocalico, nel quale è fondamentale non la quantità, bensì la qualità della vocale. In seguito a tale sviluppo si ebbero i suoni aperti dalle antiche vocali brevi e i suoni chiusi dalle antiche vocali lunghe. Il sistema vocalico del latino volgare viene dunque a consistere nei seguenti cinque gradi.» (Rohlf 1970, 5)

Rohlf (1970: 5–10) presenta questo sviluppo in modo diacronico, spiegando ogni passo. L'inizio è, come è già stato detto, segnato dal sistema latino con cinque coppie di vocali. Rohlf (1970, 5) lo definisce come il sistema a 3 gradi, perché ci sono 3 gradi di apertura delle vocali. Il sistema a tre gradi è ritenuto nel sardo dove solo la quantità vocalica come tratto distintivo è stata eliminata. Tutti gli altri sistemi italiani si sono sviluppati dal sistema vocalico a cinque gradi del latino volgare, ossia da un sistema dove ci sono 2 gradi in più dovuti ai due gradi diversi di apertura delle vocali «i, u, e, o» (cfr. Maiden 1977: 7). Questo sistema con 9 vocali a cinque gradi esiste secondo Rohlf (1970: 5) solo in teoria, «perché in realtà fin dalla dissoluzione delle antiche condizioni di quantità (e in parte già anche prima) si pervenne a una coincidenza di diverse vocali fra loro vale a dire ad una eliminazione di distinzioni fra gradi vocalici affini o contigui».

Il sistema vocalico a 4 gradi

Il sistema vocalico a quattro gradi, dove le antiche vocali *i* e *e* si fondono in *è* (la vocale anteriore semichiusa non arrotondata) e dove *u* e *o* si fondono in *ò* (la vocale posteriore semichiusa arrotondata) (cf. Marazzini), è considerato il sistema neolatino comune (oppure sistema vocalico pan-romanzo (cfr. Loporcaro 2013: 75)) perché è la base non solo del toscano e delle altre

parlate italiane, ma anche del gallo-romanzo, delle lingue neolatine della penisola iberica e del ladino. Questa semplificazione, o meglio, questa riduzione di gradi e fusione delle vocali si è diffusa perché il latino volgare ha influenzato il *sermo quotidianus* delle Province (cf. Rohlfs 1970).

1. Parole e espressioni in lingue straniere, se non sono completamente lessicalizzate nella lingua nella quale si scrive, si mettono in corsivo.
2. Evitate assolutamente di avere un paragrafo che contiene solo una frase. Un testo scritto bene si lascia strutturare in vari paragrafi contenenti sempre più frasi.
3. O si usa lo spazio fra i paragrafi o si usa il rientro, ma non tutti e due.
4. In italiano per “vgl.” Si usa “cfr.” – “cf.” è la versione inglese.
5. Se si tralascia del materiale di un testo originale, il testo tralasciato viene marcato sempre tra parentesi quadre (non tonde).
6. Non si usano le parentesi dentro le parentesi: Qui dovrebbe essere: “pan-romanzo, cfr. Loporcaro 2013, 75”.
7. Qui si tratta di materiale linguistico, perciò le vocali si segnano o in corsivo (ma senza virgolette giacché non si tratta di una citazione!) o in trascrizione fonetica o fonologica.
8. Numeri piccoli (sotto i dieci), non si scrivono in forma di cifre ma come parole piene.
9. Le vocali latine si potrebbero anche trascrivere in maiuscoletto.
10. Il punto, in questo caso, si mette alla fine della frase intera; si usa sempre lo stesso segno (o virgola, o doppio punto) per segnalare la separazione fra anno e pagina; cioè qui dovrebbe essere così: “[...] gradi» (Rohlfs 1970: 5).”
11. Qui manca l’anno del riferimento bibliografico.
12. La gerarchia delle sezioni del testo deve essere indicata in modo uniforme e chiaramente riconoscibile: qui manca la numerazione del titolo del sottocapitolo.
13. Una citazione più lunga di 3 o 4 righe deve apparire in un paragrafo separato (magari anche in una scrittura più piccola), con rientro e senza virgolette.
14. Anche questo paragrafo dovrebbe apparire giustificato.
15. State attenti a usare sempre il trattino giusto. Mentre per l’indicazione di una sezione di pagine vanno bene sia il trattino lungo che quello corto (dovete essere consistenti in tutto il documento però ed usare sempre lo stesso trattino in questi casi!), per le parole composte come “gallo-romanzo” o “pan-romanzo” va bene solo il trattino corto. Se volete usare una lineetta di sospensione (in ted. *Gedankenstrich*) dovete usare il trattino lungo (con uno spazio prima e dopo).